

NOVECENTOMILA IN SCIOPERO PER AUMENTI SALARIALI E UNA NUOVA POLITICA URBANISTICA

MANIFESTAZIONE NAZIONALE DEGLI EDILI A ROMA

Sinodo:

battuta la mozione della Curia

A pagina 6

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Portogallo:

centomila votano contro il regime

A pagina 12

Il corteo alle 14,30 dall'Esedra a piazza SS. Apostoli

Oltre 900 mila edili attraversano oggi un nuovo sciopero nazionale di 24 ore lasciando con i ferrosociali e lavoratori dei manufatti la consuetudine. A questa giornata di lotta, che sarà caratterizzata da una grande manifestazione nazionale a Roma (concentramento alle 14,30 in piazza Esedra, corteo per via Cavour e comizio unitario alle 16 in piazza SS. Apostoli, dove parleranno Truffi segretario generale della FILLEA, Ravizza della FILCA e Mucciarulli della FEILAL), è giunto dopo che l'Associazione dei costruttori (ANCE) ha offerto al sindacato in sede di trattativa un aumento dei salari pari al 6 per cento, mentre i prezzi dei generi di largo consumo sono già saliti di circa il 5%. Questa posizione dell'ANCE non trova alcuna giustificazione, sia perché l'industria edilizia continua a prosperare nonostante le voci di crisi messe in circolazione ad arte, sia perché si tratta di uno dei rami industriali più redditizi anche e soprattutto a causa della caotica politica urbanistica seguita negli ultimi 20 anni. Si annuncia, fra l'altro, che per sostenere il boom edilizio lo stato stanzierà a partire dall'anno prossimo altri 300 miliardi di lire.

Gli edili, del resto, non si battono solo per il rinnovo del contratto, e cioè per un sostanzioso aumento delle retribuzioni, per la riduzione effettiva dell'orario di lavoro e per l'acquisizione di maggiori diritti e poteri nelle aziende, ma anche per una profonda riforma urbanistica, che spezzi finalmente la spirale della speculazione edilizia e della redditività parassitaria dei nuclei urbani.

L'IMPUNITA' ASSICURATA AI FASCISTI E LE PROVOCAZIONI POLIZIESCHE HANNO DETERMINATO IL RIPETERSI DEGLI INCIDENTI

Nuovi gravi scontri a Pisa

Morto un giovane studente colpito dalla polizia con una bomba lacrimogena

Cesare Pardini, studente ventiduenne, è stato colpito al petto mentre usciva da una palestra, ed è stato trasportato cadavere all'ospedale — La grande giornata di lotta antifascista: la città, paralizzata dallo sciopero generale, è attraversata da un imponente e responsabile corteo con alla testa il sindaco, le giunte comunale e provinciale, i dirigenti dei partiti democratici, dei sindacati e delle organizzazioni di massa — Al termine della manifestazione gruppi di dimostranti verso la sede del MSI attaccati dalla polizia — Decine di feriti e quarantadue arresti — I dirigenti del PCI chiedono al prefetto il ritiro della polizia dal centro della città, l'arresto del capo gruppo consiliare del MSI, responsabile delle gravi violenze di questi giorni, e la chiusura della sede del partito neofascista

Attorno alla delegazione dei giovani combattenti del Sud

Grande comizio a Roma per il Vietnam

E' giunta ieri sera alle 19,30 a Roma, all'aeroporto di Fiumicino, una delegazione del Fronte di liberazione della gioventù del Sud Vietnam, ospite in Italia della Federazione giovanile comunista.

La delegazione, diretta da Nguyen Thanh Cong, membro del Comitato centrale del Fronte, è composta da una partigiana combattente, due volte decorata al valore, comandante di una regione militare del Sud Vietnam, Nguyen Thi Anh Thu, e dal giornalista Nguyen Mhut, parteciperà a un ciclo di grandi manifestazioni giovanili organizzate dalla FGCI in solidarietà con il Vietnam, e in concomitanza con le giornate di lotta dei giovani americani.

Dal nostro corrispondente

PISA, 27.

L'impunità assicurata ai fascisti e le violenze della polizia hanno provocato stasera, nuovi, gravissimi incidenti: un giovane di 22 anni, Cesare Pardini, è morto dopo essere stato colpito al petto da un candelotto fumogeno lanciato dalla Celebre; i feriti si contano a decine, gli arrestati sono 42, mentre, nella tarda serata, gli scontri continuano in alcune strade. Su tutta la città, che praticamente si trova in stato di assedio, grava una pesante coltre di gas lacrimogeni. La polizia è schierata in forze davanti alla sede del MSI, centro delle gravi provocazioni degli ultimi giorni. I primi incidenti sono accaduti alle 19 circa, dopo la grande manifestazione antifascista indetta dalle Giunte comunale e provinciale, dai sindacati CGIL, CISL e UIL, dal PCI, dal PSUP, dal PSI, dal PSU e dal PRI, dall'ANPI, dall'ANPPA, dai deportati politici nei campi nazisti, dalla FVL, dall'ARCI e dalla Federcoop.



Un momento dell'aggressione poliziesca.

FRANCIA: VALORE DELL'UNITA'

CHE VALORE può avere agli effetti di un discorso generale sulle prospettive della sinistra in Francia la elezione, con i voti determinanti dei comunisti, del leader del PSU Michel Rocard in opposizione al candidato gollista Couve de Murville? Prima di cercare di vedere se lo episodio ha valore di indicazione al di là del contesto limitato in cui si è verificato occorre ricordare alcuni elementi di fatto. Nel maggio e nel giugno dell'anno scorso, quando la Francia fu scossa da un sismico movimento di tale ampiezza e di tale profondità da porre al centro della lotta tra le varie componenti della sinistra la questione del potere, Rocard e il suo partito assunsero posizioni di attacco aperto alla politica e all'azione del Partito comunista francese. Per contro il Partito comunista francese denunciò nella linea seguita da Rocard e dai suoi amici posizioni di avventurismo irresponsabile e persino di anticommunismo aperto.

La polemica fu durissima. E non si trattò di una polemica a tavolino o sulla strategia a lungo termine ma di una lotta politica condotta nel fuoco stesso di uno scontro di classe che impegnò da una parte tutte le risorse della borghesia e del suo Stato e dall'altra la forza del proletariato, dei suoi vecchi e nuovi alleati e delle sue organizzazioni di classe. Lotta senza quartiere, dunque. Perché dal suo esito poteva dipendere l'avvenire immediato e a lungo termine delle lotte rivoluzionarie in un paese come la Francia. Questa lotta non coinvolse soltanto la grande forza del Partito comunista francese e la forma modesta del PSU ma interessò tutta la sinistra, che dall'appuntamento storico del maggio uscì profondamente divisa e sconsigliata gli sforzi che erano stati compiuti negli anni precedenti per riuscire a costruire una piattaforma unitaria attorno a un programma comune.

Non è dunque accaduto di nuovo nell'anno e mezzo circa trascorso da allora perché un uomo come Rocard venga eletto con i voti determinanti dei comunisti? E che cosa significa questo fatto nello stato attuale dei rapporti tra le varie componenti della sinistra? A noi sembra che sarebbe un errore limitare il tutto al rispetto di un accordo, d'altra parte non formalmente sottoscritto dal PSU, in base al quale i comunisti, arrivati in terza posizione nel primo turno (dopo Couve de Murville e, per soli 118 voti, dopo Rocard) si sarebbero dovuti automaticamente ritirare in favore del candidato della sinistra meglio piazzato. In realtà è qualcosa di più e di più profondo nella applicazione di un accordo di questo genere quando il candidato meglio piazzato si chiama Rocard e non, poniamo, Guy Mollet o Mitterrand. Questo qualcosa di più e di più profondo è nella lezione che tutta la sinistra ha tratto dalla drammatica rottura del maggio: la lezione, cioè, della necessità dell'unità a sinistra come elemento fondamentale di ogni strategia diretta a intaccare e a liquidare il potere dei grandi gruppi coalizzati attorno al neogollismo di Pompidou. Unità da una parte senza preclusioni, ma dall'altra senza artificiose identificazioni. Non a caso, ci sembra, nel momento stesso in cui il PCF invitava i suoi elettori a sostenere Rocard il suo organo di stampa, l'Humanité, rimproverava ai dirigenti del PSU di non saper guardare al ruolo dei comunisti nella società francese con il necessario senso della verità prima ancora che della responsabilità.

Ma un errore sarebbe ridurre la elezione di Rocard alla pura conseguenza meccanica di un accordo elettorale, non meno superficiale diventerebbe un giudizio che desse per superati tutti i problemi che hanno ostacolato il cammino verso una intesa politica tra le forze della sinistra francese. Quanto è accaduto domenica scorsa ci riporta, in definitiva, soltanto al punto di partenza obbligato per riaprire un discorso unitario della sinistra. Con un elemento nuovo, tuttavia, che può conferire all'episodio valore di indicazione di carattere generale: questo elemento nuovo è dato dal fatto che la elezione di Rocard con i voti determinanti dei comunisti avviene dopo l'aspra rottura del maggio e può dunque segnare l'inizio di un ripensamento sui contenuti e sugli obiettivi, a breve o a lungo termine, di una politica unitaria di sinistra.

I COMUNISTI francesi stanno facendo lealmente la loro parte nel tentativo di mandare avanti una tale prospettiva. Non è senza significato profondo il fatto che alla astensione sulla scelta tra la « peste » Pompidou e il « colera » Poher tra due candidati, cioè, espressi dalla destra, seguì il voto favorevole a un candidato che rappresenta una sinistra come quella del PSU e la cui forza non è neppure lontanamente paragonabile a quella del PCF, come si ricava anche dalla enorme differenza tra i voti raccolti dai due partiti nelle stesse sei circoscrizioni in cui si è avuta l'ultima consultazione. Ciò sta ad indicare una volontà positiva di riannodare le fila di un discorso unitario a sinistra. Tocca agli altri, adesso, fare anch'essi la loro parte tenendo conto della realtà: tenendo conto, cioè, di ciò che è e di ciò che rappresenta in Francia per tutta la sinistra il Partito comunista francese.

Sergio Mazzeschi (Segue in ultima pagina)

Nella prospettiva dell'unità di azione antimperialista dei paesi socialisti

Breznev auspica la normalizzazione dei rapporti fra l'URSS e la Cina

Conclusi i colloqui con la delegazione cecoslovacca - Il nuovo governo di Bonn invitato a una realistica politica europea

Terremoto in Jugoslavia



Terremoto in Jugoslavia: 20 morti e 400 feriti. Ecco, nella drammatica fotografia che pubblichiamo, un'immagine della tragedia di Beograd-Lakta, un centro industriale di 60 mila abitanti, che è stato quasi completamente distrutto ieri nell'attacco del sisma.

Dalla nostra redazione

MOSCA, 27.

L'auspicio di una normalizzazione dei rapporti fra URSS e Cina nella prospettiva dell'unità di azione antimperialista dei paesi socialisti; un invito alla nuova coalizione governativa tedesco-occidentale a operare una svolta realistica nella politica estera come contributo a un sistema di sicurezza europea; la piena soddisfazione del PCUS per la rettifica operata dal partito cecoslovacco con il plenum di maggio e di settembre: questi gli elementi di maggiore spicco politici rilevabili nel discorso che il segretario del PCUS, Breznev, ha pronunciato oggi in occasione del comizio in onore della delegazione della Cecoslovacchia a conclusione delle conversazioni bilaterali. La manifestazione odierna ha costituito innanzitutto l'occasione pubblica e solenne in cui è stato chiuso il capitolo di un travagliato periodo di crisi nei rapporti tra i due paesi e i due partiti comunisti. A tale evento la parte cecoslovacca, per bocca del primo segretario Husak, ha recato il tributo di un'esplicita autocritica, del resto già concretata nei noti atti di governo e di partito a Praga, e — sulla linea del recente Comitato centrale del PCC — la rinnovata proclamazione del carattere fraterno e internazionale dell'intervento del cinque paesi socialisti nell'agosto '68. Dal canto suo Breznev ha affermato che il plenum del Comitato centrale cecoslovacco del mese scorso « è apparso in URSS come una delle tappe più importanti del cammino verso la normalizzazione dei rapporti tra i due paesi ».

OGGI il colpetto

CHI VOLESSE farsi una ulteriore idea del livello culturale (e morale) a cui è scesa, o è rimasta, l'alta borghesia del nostro paese, dovrebbe leggere l'articolo che Mario Mistrulli, uno dei suoi pontefici massimi, ha scritto ieri sul « Messaggero ». Ve ne riportiamo un solo brano, per campione: « Quel democristiano o quel socialista che a Montecitorio o a Palazzo Madama amano "colloquiare" coi comunisti, immaginino che il giorno dei giorni avrebbero a che fare con Giorgio Amendola o con quegli altri comunisti coi quali scherzano al bar, manate sulle spalle e colpiti al basso ventre; ma quale illusione! Avrebbero a che fare con gente venuta da Mosca, da Praga o da Varsavia e con l'orda della gente del gelido paese dei kirghisi ».

Quanto al kirghisi, che lo scrittore del « Messaggero », robbinandolo, immagina, freddissimo, esser almeno bene nella loro patria, frontiera meridionale di un paese come l'Italia, ha bisogno di loro. Ma questi quasi ci stupiscono, perché se solo avessero descritto il PCI come « straniero », perché il PCI la lingua di Mistrulli, una lingua, appunto, da basso ventre, non la parla e non la pensa di certo? Quanto ai comunisti da certe mani non si lasciano neppure sfiorare ed è per questo che non si stiano di descrivere il PCI come « straniero », perché il PCI la lingua di Mistrulli, una lingua, appunto, da basso ventre, non la parla e non la pensa di certo? Quanto ai comunisti da certe mani non si lasciano neppure sfiorare ed è per questo che non si stiano di descrivere il PCI come « straniero », perché il PCI la lingua di Mistrulli, una lingua, appunto, da basso ventre, non la parla e non la pensa di certo? Quanto ai comunisti da certe mani non si lasciano neppure sfiorare ed è per questo che non si stiano di descrivere il PCI come « straniero », perché il PCI la lingua di Mistrulli, una lingua, appunto, da basso ventre, non la parla e non la pensa di certo?